

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 235 (50.341)

Città del Vaticano

giovedì 15 ottobre 2026

Regolare il decorso post-operatorio al Policlinico "Gemelli" dopo l'intervento chirurgico

Leone XIV ha celebrato la messa e ripreso l'attività lavorativa

Procede regolarmente il decorso post-operatorio di Leone XIV, dopo l'intervento chirurgico del 13 ottobre per la rimozione di un adenocarcinoma polmonare.

Nel primo pomeriggio di oggi, giovedì 15, terzo giorno di ricovero del Pontefice presso il Policlinico "Agostino Gemelli", in una comunicazione diffusa dalla Sala stampa della Santa Sede, il dottor Luigi Carbone, direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato della Città del Vaticano, e il professor Stefano Margari-tora, a guida dell'équipe medica di chirur-

gia toracica che ha eseguito l'operazione, hanno informato che «il Santo Padre questa mattina ha eseguito i controlli di routine» i quali «sono risultati nella norma. La radiografia del torace ha mostrato la buona ripresa del polmone operato». Il Pontefice inoltre «ha svolto le attività quotidiane autonomamente. La seduta di fisioterapia ha comportato attività motorie complete».

«Complessivamente – si aggiunge – il decorso post-operatorio procede regolarmente».

Già nelle prime ore di stamani, la Sala

stampa della Santa Sede, attraverso il proprio canale Telegram, aveva riferito che il Papa «ha trascorso bene la notte in ospedale, si è alzato e ha fatto colazione».

Ieri pomeriggio, inoltre – come detto poi in serata dal direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni – Leone XIV aveva concelebrato la messa in una sala appositamente adibita al decimo piano del nosocomio. E lo stesso ha fatto oggi a mezzogiorno.

Sempre oggi, lo stesso Bruni ha reso noto che il Papa ha ripreso l'attività lavorativa.

Messaggio del Papa al termine dell'Incontro per il decennale di «Amoris laetitia»

Coinvolgere sempre le famiglie nella missione della Chiesa



Le famiglie «siano sempre attivamente coinvolte nella vita e nella missione» della Chiesa, aiutando a «discernere le vie da percorrere». È l'auspicio espresso da Leone XIV nel messaggio diffuso ieri pomeriggio, giornata conclusiva dell'Incontro per il 10° anniversario dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, svoltosi in Aula Paolo VI.

La riunione, cui hanno partecipato i capi delle Chiese orientali e i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo, si era aperta nel po-

meriggio del 7 ottobre alla presenza del Pontefice. A motivo del successivo ricovero ospedaliero del Papa – avvenuto nella tarda mattinata di martedì 13 –, il messaggio del Vescovo di Roma è stato letto dal cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Nel testo, Leone XIV sottolinea che leggerà «i frutti» dei lavori svoltisi in Vaticano e, «a suo tempo», offrirà le sue riflessioni.

PAGINA 2

Quotidiana resilienza



Storie dalla Cisgiordania nello Stato di Palestina dove, nonostante le violenze dei coloni e le restrizioni di movimento, c'è chi ancora non perde la speranza

Madees Khoury porta avanti l'azienda di famiglia nell'unico villaggio rimasto interamente cristiano in Cisgiordania. Fratel Hernan Santos, rettore dell'Università di Betlemme, continua a lavorare per garantire l'istruzione dei giovani, spesso ostacolati dalle restrizioni di movimento interne. Padre Bashar Fawadleh, parroco di Taybeh, rimane ogni giorno al fianco dei fedeli, denunciando anche l'aumento delle violenze dei coloni. Sono alcune delle storie di resilienza che si incontrano quotidianamente nello Stato di Palestina.

Pur se nelle difficoltà, «l'amore e il senso di appartenenza alla terra» aiutano i palestinesi a restare e affrontare sfide e violenze, sostiene Madees Khoury. La vita però non è facile: «A volte capita di rimanere bloccati a un checkpoint volante, senza sapere se si riuscirà a superarlo in dieci minuti, quattro o sette ore. Diventa impossibile così andare al lavoro, a scuola, in ospedale e a casa», afferma ancora la donna. Difficoltà che rendono complicata anche la frequentazione delle lezioni universitarie a Betlemme, come

spiega Fratel Hernan Santos. Eppure nell'ateneo cattolico si «continua a lavorare per la pace e per il dialogo».

Una speranza coltivata con fatica anche dagli agricoltori palestinesi, che, in questa stagione della raccolta delle olive, registrano quotidianamente attacchi da parte dei coloni che, spesso,

devastano i terreni e producono incendi. Un'escalation che richiede azioni urgenti dalla comunità internazionale, affinché non venga compromesso il sostentamento di migliaia di famiglie che dipendono da attività agricole.

GUARRERA E PAGLIALONGA A PAGINA 6

Intervento dell'Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu a New York

Il disarmo non è rinviabile

Il disarmo non è procrastinabile. Lo ha ribadito ieri, 14 ottobre, l'arcivescovo Christophe Z. El Kassis, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, intervenendo nel quadro dell'81ª Assemblea Generale Onu, durante la quale ha formulato strategie basiliche per cercare di sradicare la fame nel mondo.

In un momento storico in cui «conflitti e divisioni stanno avvelenando le relazioni internazionali» e «la fiducia e il dialogo si indeboliscono», il disarmo è sottoposto a pressioni crescenti, ha osservato il rappresentante vaticano, che ha sottolineato come questo percorso non può costituire una base duratura per la pace perché sottrae ri-

sorse allo sviluppo umano integrale. Il problema è che sono i più vulnerabili a subire le conseguenze più gravi dei conflitti. «Occorre resistere alla tentazione di accettare la guerra come inevitabile o di considerare il riarmo come un prerequisito per il mantenimento della pace, così come alla tentazione di ritenere che non esistano alternative alla guerra», le parole del presule che ha citato Leone XIV quando interpella a compiere «sforzi creativi» per far progredire la pace. El Kassis si è fatto portavoce dell'appello della Santa Sede a favore di uno strumento «giuridica-

SEGUE A PAGINA 7

LA SETTIMANA DEL PAPA

PAGINE 4-5



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Perché non siamo tutti come fratelli per gli altri?»

«**P**erché non siamo tutti come fratelli per gli altri?» scrive Dostoevskij ne *Le notti bianche*. Domanda dolorosa. Ci scopriamo «lupi» e non fratelli gli uni verso gli altri. Oppure spesso siamo fratelli solo per alcuni; è difficile essere e sentirsi fratelli tutti, come chiede il grande scrittore russo e nel 2020 Papa Francesco nell'enciclica che porta lo stesso titolo. Perché questo avviene? Forse perché abbiamo perso la consapevolezza di essere tutti figli dello stesso Padre?

A.M.

ALL'INTERNO

La testimonianza di Diego Regosa capo missione del Cesvi

La Somalia epicentro della fame globale

VINCENZO LILLI A PAGINA 7

Lettere dal Direttore

Un «uomo-monastero» in piazza Ungheria

Nel silenzio dei gigli

PAGINA 8



«A DIECI ANNI DA “AMORIS LAETITIA”: ANNUNCIARE IL VANGELO CON LE FAMIGLIE OGGI»

Il messaggio di Leone XIV letto dal cardinale Farrell al termine dell’Incontro

Coinvolgere sempre le famiglie nella missione della Chiesa

«Spero che le famiglie stesse siano sempre attivamente coinvolte nella vita e nella missione delle vostre Chiese locali, e che vi aiutino a discernere le vie da percorrere». Lo scrive Leone XIV nel messaggio diffuso nel tardo pomeriggio di ieri, mercoledì 14 ottobre, giornata conclusiva dell’Incontro in occasione del decimo anniversario dell’esortazione apostolica *Amoris laetitia*, svoltosi in Aula Paolo VI. La riunione, cui hanno partecipato i capi delle Chiese orientali e i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo, si era aperta nel pomeriggio di mercoledì 7 alla presenza del Pontefice. A motivo del successivo ricovero ospedaliero del Papa — avvenuto nella tarda mattinata dello stesso martedì 13 —, il messaggio del Vescovo di Roma è stato letto dal cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Di seguito, in una traduzione dall’originale inglese, le parole di Leone XIV.

Cari fratelli nell’Episcopato, care famiglie, cari fratelli e sorelle, come sapete, in questi giorni non mi è stato possibile essere tra voi. Vi ringrazio di cuore per le vostre preghiere e per il lavoro che avete svolto assieme. La condivisione delle vostre esperienze e il vostro ascolto attento costituiscono veramente un dono per tutta la Chiesa.

Sono particolarmente grato alle fa-

miglie che hanno parlato delle loro gioie, delle difficoltà e delle speranze, nonché ai Capi delle Chiese Cattoliche Orientali e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, per la loro preparazione e per il tempo che hanno dedicato a questo incontro.

Leggerò i frutti del vostro lavoro e delle vostre discussioni, e a suo tempo offrirò le mie riflessioni. Intanto vi incoraggio a cominciare a condividere con le vostre Conferenze Episcopali e

Diocesi ciò che avete vissuto e ricevuto, e a continuare a proclamare il Vangelo insieme alle famiglie, attingendo alla ricchezza di *Amoris laetitia*.

In particolare, spero che le famiglie stesse siano sempre attivamente coinvolte nella vita e nella missione delle vostre Chiese locali, e che vi aiutino a discernere le vie da percorrere. Tornando a casa, vi prego di assicurare a tutti i membri delle vostre comunità la mia vicinanza spirituale e il mio incoraggiamento.

Mentre affido ciascuno di voi alla protezione della Sacra Famiglia di Nazareth, vi chiedo di pregare per me, come io faccio per voi. Volentieri imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 13 ottobre 2026

LEONE PP. XIV



Nella Sala stampa della Santa Sede il briefing conclusivo sui lavori

«Risposte nuove a domande nuove»

di EDOARDO GIRIBALDI

«Risposte nuove a domande nuove». Lo sguardo della Chiesa è «lucido» e attento ai cambiamenti che ruotano intorno alle relazioni e alla vocazione matrimoniale. «Insieme in un mondo che cambia» è infatti uno dei titoli che comporranno il documento di sintesi dell’Incontro “A dieci anni da *Amoris laetitia*: annunciare il Vangelo con le famiglie oggi”, svoltosi in Vaticano dal 7 al 14 ottobre. Le conclusioni sono state rese note nella



serata di mercoledì 14, nel corso di un briefing tenutosi presso la Sala stampa della Santa Sede.

Sono intervenuti il cardinale francescano Luis Gerardo Cabrera Herrera, arcivescovo di Guayaquil, in Ecuador; l’arcivescovo metropolita di Malta e segretario aggiunto del Dicastero per la Dottrina della Fede, Charles Jude Scicluna; il sacerdote nigeriano e professore presso la DePaul University di Chicago, negli Stati Uniti, Stanislaus Chu Ilo; il gesuita Giacomo Costa, consulente della Segreteria generale del Sinodo e responsabile della metodologia dell’In-

contro; il preside del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia, e coordinatore degli esperti, monsignor Philippe Bordeyne; e i coniugi brasiliani Solange Gregory Schila ed Alisson Roberto Schila, coppia di sposi che ha preso parte all’Incontro.

A prendere per primo la parola è stato padre Costa, che ha descritto l’atmosfera delle giornate di confronto, trascorse nella vicinanza spirituale al Papa dopo l’intervento chirurgico di martedì 13,

e abuso domestico: un sostegno che deve essere «tempestivo» e prestare particolare attenzione alla protezione dei bambini e delle persone vulnerabili. È stata inoltre evidenziata la necessità di ridurre lo stigma che può accompagnare la decisione di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà.

Nel corso delle giornate sono stati presentati esempi di focolari che «costruiscono pace», ad esempio attraverso l’accoglienza delle persone migranti. Come ha osservato Costa, l’impegno delle famiglie non deve limitarsi alle «relazioni più strette», ma estendersi anche agli ambiti politico, economico e sociale. Si è parlato, inoltre, del loro coinvolgimento nella formazione dei presbiteri.

L’ultima parte dell’Incontro è stata dedicata alla presentazione del rapporto di sintesi, seguita da un confronto prima nei gruppi e poi in sessione plenaria. Il testo è stato riconosciuto come fedele alle discussioni, pur con alcune osservazioni costruttive volte a sottolinearne ulteriormente la «dimensione missionaria».

A concludere i lavori è stato il cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, con la lettura del messaggio di Leone XIV.

“Insieme in un mondo che cambia” e “I giovani e la scoperta della vocazione matrimoniale”: nel presentare i temi cardine del rapporto di sintesi dell’Incontro, monsignor Bordeyne ha spiegato



come il percorso dei lavori sia partito dall’ascolto per arrivare a un’elaborazione condivisa delle questioni. Tra gli elementi di convergenza più evidenti, l’accelerazione dei mutamenti che, negli ultimi dieci anni, ha interessato in tutti i Paesi le famiglie, il matrimonio e i costumi ad esso associati.

Un primo tema affrontato è stato quello della fragilità, concetto fondamentale di *Amoris laetitia*, tanto da essere al centro del capitolo 8 dell’esortazione apostolica postsinodale del 2016.

Un secondo ambito di riflessione ha riguardato i cambiamenti sociali ed economici e il loro impatto sulle famiglie. Per affrontare queste trasformazioni, ha chiarito il preside, il riferimento è la Dottrina sociale della Chiesa, che Leone XIV ha definito non una «bacchetta magica», ma una «tradizione viva che ci prepara a trovare risposte nuove a domande nuove». Il lavoro si

è sviluppato nella consapevolezza di una Chiesa chiamata a confrontarsi con i cambiamenti e gli sviluppi umani anche in materia di vita matrimoniale e sessuale. Uno «sguardo lucido» sulla realtà che, pur messo alla prova dalle trasformazioni in corso, rimane animato dalla speranza.

I lavori hanno messo in luce inoltre il bisogno di promuovere la prossimità e «l’apprendimento mutuo» tra le famiglie e la Chiesa; realtà che, come è stato osservato, «si assomigliano». Il compito dei pastori non è quello di giudicare le famiglie, ma di ascoltarle. A tal proposito, Bordeyne ha raccontato l’esperienza di un sacerdote che non era riuscito a risolvere il problema di una famiglia alle prese con l’uso del cellulare eccessivo

Occorre promuovere il mutuo apprendimento tra le famiglie e la Chiesa. Il compito dei pastori è innanzitutto quello di ascoltare

durante i pasti. L’ascolto, tuttavia, aveva permesso di cambiare il modo di affrontare la difficoltà. Quando la famiglia è tornata dal sacerdote qualche giorno dopo, ha raccontato: «Abbiamo sempre lo stesso problema, ma proviamo a viverlo in modo più leggero».

Nel corso degli scambi sono stati toccati anche temi che hanno demarcazioni diverse a

seconda delle differenti parti del mondo, come quello della convivenza tra coppie. «Quando due giovani decidono di sposarsi si fanno vettori, nelle loro generazioni, delle trasformazioni del loro tempo», ha sintetizzato Bordeyne.

Gratitudine per aver rimesso «la famiglia al centro della Chiesa» è stata espressa dall’arcivescovo Scicluna, il quale ha ricordato come già dieci anni fa il documento di Papa Francesco avesse lanciato un invito alla «conversione pastorale», esortando ad ascoltare le famiglie prima ancora di giudicarle.

Dai lavori di questi giorni in Vaticano il cardinale Cabrera Herrera ha individuato quattro caratteristiche dei focolari domestici: preghiera, comunione, formazione e missione. Il filo conduttore è quello dell’accompagnamento, da promuovere non soltanto nei contesti in cui si opera personalmente, ma a beneficio dell’intera Chiesa. Dal canto suo, il teologo Chu Ilo ha portato l’esperienza del lavoro di accompagnamento alle famiglie in Africa, sottolineando che «non tutti i problemi possono essere risolti, ma la Chiesa deve essere capace di parlare attraverso l’ascolto». Un concetto ripreso anche dalle testimonianze dei coniugi Schila, i quali hanno riferito di aver maturato un rafforzato «senso di appartenenza ecclesiale» grazie a un approccio attento non soltanto alle fragilità delle famiglie, ma anche alle loro risorse e ricchezze.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procredebat

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ponta de Pedras (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Paolo Andreolli, S.X., trasferendolo della Sede titolare di Altava e dall'Ufficio di Vescovo Ausiliare di Belém do Pará.

Dalle Chiese Orientali

Sua Beatitudine Claudiu-Lucian Pop, Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni, con il consenso del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha unito «in persona Episcopi» l'Eparchia di Cluj-Gherla all'Arcieparchia di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni.

Nomina episcopale in Brasile

Paolo Andreolli
vescovo di Ponta de Pedras

Nato il 16 dicembre 1972 a Noventa Vicentina, nella diocesi italiana di Vicenza, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario vescovile di Reggio Emilia e ha frequentato corsi di specializzazione in Pedagogia e Spiritualità a Milano. Ha emesso i primi voti il 21 agosto 1994 e il 5 marzo 2000 la professione perpetua nella Pia Società San Francesco Saverio per le Missioni Estere (saveriani). Ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 17 settembre 2000. In Italia, è stato animatore missionario e vocazionale a Desio, Milano (2000-2007). Inviato in Brasile, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di São Félix do Xingu nello Stato di Pará (2007-2017); vicario parrocchiale e, successiva-

mente, parroco di Nossa Senhora Aparecida de Tucumã nello Stato di Pará (2013-2017); vicario parrocchiale di São Francisco Xavier e promotore vocazionale dei Saveriani a Belém (2017-2023); formatore ad Ananindeua; consigliere regionale dei Saveriani e collaboratore del Consiglio missionario regionale Norte 2 (Comire Norte 2) della Conferência Nacional dos Bispos do Brasil (Cnbb) e della Conferenza dei religiosi del Paese (Crb). Eletto vescovo titolare di Altava e al contempo nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Belém do Pará il 1° febbraio 2023, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 15 aprile successivo. In seno alla Cnbb, è membro della Commissione episcopale per l'Azione missionaria e la Cooperazione interecclesiale.

Consacrazione del Vescovo di Haimen (Cina)

Oggi, giovedì 15 ottobre 2026, ha avuto luogo l'ordinazione episcopale del Rev. Ignazio Ding Zuyao, che il Santo Padre, in data 24 agosto 2026, ha nominato Vescovo di Haimen (Provincia del Jiangsu, Cina), avendone approvata la candidatura nel quadro dell'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese.

Ignazio Ding Zuyao

È nato nell'agosto 1986 a Qidong, nella Provincia del Jiangsu. Tra il 2001 e il 2004 ha compiuto studi presso la Sezione del Jiangsu del Seminario di Sheshan (Shanghai). Dal 2004 al 2011 ha seguito i corsi di filosofia e teologia presso il Seminario Teologico di Pechino, dove ha ottenuto il baccellierato. Il 27 ottobre 2011 è stato ordinato presbitero per la Diocesi di Haimen. Dal 2012 al 2013 ha ricoperto l'incarico di parroco di Haimenzhen, dal 2013 al 2017 è stato parroco a Linjiang, dal 2017 al 2023 ha svolto il proprio ministero di parroco nella Parrocchia di Caojiazhen. Nel mese di febbraio 2023 è stato nominato parroco della Parrocchia di Qingnian Donglu, a Nantong, incarico che ha ricoperto finora.

Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

Udienza al presidente della Repubblica Dominicana

Oggi, 15 ottobre, in Segreteria di Stato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Luis Rodolfo Abinader Corona, presidente della Repubblica Dominicana.

Nel corso dei cordiali colloqui è stata espressa soddisfazione per le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica Dominicana, improntate a una collaborazione positiva e costante tra la Chiesa e lo Stato.

Nel prosieguo della conversazione, ci si è soffermati sulla situazione regionale, con particolare attenzione alle ripercussioni dei conflitti e alla criminalità organizzata transnazionale.



A Philadelphia torna il Christian Unity Gathering promosso dal Consiglio nazionale delle Chiese degli Stati Uniti

Le identità confessionali un patrimonio prezioso per la società

di RICCARDO BURIGANA

«Libertà di pregare, libertà dalla paura»: questo è il tema dell'annuale Christian unity gathering (Cug), che si tiene a Philadelphia fino al 16 ottobre. Il Cug, iniziato quest'anno lunedì 12 ottobre, è promosso dal Consiglio nazionale delle Chiese degli Stati Uniti (Ncc-Usa) come momento di confronto e di condivisione sullo stato del dialogo ecumenico, aperto ai rappresentanti degli organismi ecumenici degli Stati Uniti per rilanciare un'azione comune dei cristiani nella società, con un'attenzione particolare allo sviluppo del dialogo interreligioso. Si tratta di un'iniziativa che ha preso le mosse nel 2014 quando il Consiglio nazionale organizzò il primo Cug a Dulles (Virginia), invitando



Un momento dell'incontro a Philadelphia (foto: pagina Facebook del Consiglio nazionale delle Chiese degli Stati Uniti)

do non solo le Chiese che già facevano parte del Consiglio, ma tutti i soggetti che operavano per la costruzione dell'unità visibile dei cristiani, con l'intento di rafforzare la comune

testimonianza ecumenica nella società statunitense. La scelta di esplorare il tema della libertà religiosa risponde alla volontà di offrire un contributo al dibattito in atto nella società contemporanea con un richiamo ai principi cristiani che hanno ispirato e guidato, fin dalla nascita degli Stati Uniti, i rapporti tra le Chiese e le istituzioni governative.

I lavori sono stati aperti da Vashti Murphy McKenzie, vescovo emerito della African Methodist Episco-

pal Church e presidente del Ncc-Usa, dall'arcivescovo Elpidophoros del patriarcato di Costantinopoli, primate della Chiesa ortodossa di America, e dal vescovo Heinrich Bedford-Strohm, moderatore del Consiglio ecumenico delle Chiese. L'obiettivo è stato quello di introdurre il tema della libertà religiosa in una prospettiva che consenta di cogliere la pluralità di posizioni presenti nelle diverse anime del cristianesimo degli Stati Uniti, e l'orizzonte globale nel quale si muove il cammino ecumenico, per riaffermare la difesa della libertà religiosa quale elemento qualificante della testimonianza cristiana. Alla conoscenza delle vicende storiche sarà dedicata una "passeggiata" nella città di Philadelphia per la scoperta dei luoghi che spiegano come la libertà religiosa abbia caratterizzato la storia degli Stati Uniti. In programma anche una visita alla Presbyterian historical society dove sono conservati gli archivi del Ncc-Usa che l'anno scorso ha celebrato il 75° della sua fondazione.

Proprio alla luce di questa memoria da conoscere nel convegno si è discusso di come difendere il diritto alla libertà religiosa, in un tempo nel quale si è chiamati a confrontarsi con nuove letture della tradizione cristiana. Non è stato tralasciato, infine, il confronto sui pericoli che corre la libertà religiosa per la paura generata dall'odio religioso, dalla violenza razziale, dalla ritorsione politica, dalla sorveglianza, dalla disinformazione e dalle minacce contro i luoghi di culto; da questo confronto si è partito poi per delineare le responsabilità degli organismi ecumenici e delle Chiese nel mantenere il diritto di vivere pubblicamente la propria fede.

Si è parlato anche di come passare dalla condivisione di riflessioni e informazioni a una azione ecumenica effettiva, di fronte alle ricorrenti minacce a comunità religiose e a singoli credenti. Per gli organizzatori dell'incontro il futuro del cammino ecumenico si gioca anche nella scelta di stare accanto a coloro che vivono discriminazione e emarginazione, condannando ogni politica che colpisca immigrati, rifugiati, richiedenti asilo e minoranze religiose.

Nell'incontro si è dato spazio anche all'racconto della recente esperienza del corso estivo di formazione ecumenica per i giovani che ha coinvolto le comunità statunitensi e canadesi, un concreto tentativo di sottolineare che le diverse identità confessionali costituiscono un patrimonio prezioso per ripensare la società nella tensione dei cristiani verso la comunione.

L'incontro di Philadelphia vuole essere quindi un tempo privilegiato per rilanciare una testimonianza ecumenica a favore della libertà religiosa, come elemento fondamentale per una società che, rifiutando violenza e discriminazione, sappia attingere alle ricchezze di un'armonia interreligiosa per costruire la pace.

La Fondazione vaticana Giovanni Paolo II compie 45 anni

Un cammino di speranza

di ANTONIO TARALLO

La Fondazione vaticana Giovanni Paolo II compie domani 45 anni: l'organismo della Santa Sede fu istituito il 16 ottobre 1981 dallo stesso Pontefice polacco. Ma non si può guardare a questa istituzione solo come a una pallida immagine del passato, perché essa rappresenta la testimonianza viva di una eredità di cui la

ziale e storico che più volte è stato affrontato e approfondito dall'attuale Pontefice Leone XIV. La risposta che san Giovanni Paolo II affida agli uomini è sempre stata una e rimane universale, attuale: Cristo e il suo messaggio di Resurrezione. La speranza che il male non avrà certo l'ultima parola».

E la fondazione a lui intitolata è chiamata a farsi «portatrice di speranza nel mondo, come il fondatore ci ha insegnato non solo a parole, ma con l'esempio della sua vita. Noi allora ci sentiamo particolarmente coinvolti in questo: dobbiamo essere noi, per primi, apostoli di Cristo sull'esempio di Wojtyła».

La speranza è profondamente legata anche a una delle tematiche che stava molto a cuore a san Giovanni Paolo II, la cultura, che come disse nel discorso all'Unesco del 1980 «è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo». La fondazione sulle orme del santo polacco percorre ancora quella strada. E lo fa grazie anche a diversi progetti, come lo stesso programma



San Giovanni Paolo II

Chiesa e il mondo hanno ancora bisogno.

Il poeta Karol Wojtyła riguardo alle fedi nuziali scriveva nella sua opera drammaturgica *La bottega dell'orefice* questi versi: «Ci faranno sempre rievocare il passato/ come fosse una lezione da ricordare./ ci spalancheranno ogni giorno il futuro/ allacciandolo con il passato».

Parole che rappresentano più che bene l'attività svolta dalla Fondazione che – come sottolinea il presidente del Consiglio di amministrazione monsignor Paweł Ptaznik – «vuole guardare alla grande eredità che ci ha lasciato san Giovanni Paolo II in modo che ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni suo documento divengano una lezione per il nostro presente che tanto ha bisogno di uomini di fede come lui. Wojtyła quando ha istituito la fondazione aveva già profeticamente compreso che il mondo avrebbe avuto bisogno, nel futuro, ancora delle sue parole di speranza e di coraggio. L'uomo di oggi attraversa un periodo storico sicuramente particolare sotto diversi aspetti: dai conflitti mondiali che necessariamente si trova a vivere, ai conflitti interiori più profondi, esistenziali, che sono in fondo lo specchio di questo panorama so-

delle iniziative per il Giubileo del 45° anno di vita. A Roma, dal 19 al 22 ottobre, memoria di san Giovanni Paolo II, oltre alle celebrazioni liturgiche ci sarà spazio anche per concerti, un convegno scientifico, la proiezione del nuovo film sul Pontefice polacco intitolato *Maria, Madre del Papa*, del regista Jan Sobierajski, e un incontro presso la Casa polacca di via Cassia 1200, dove, come accaduto negli anni precedenti, verrà svelata una targa commemorativa con i nomi dei benefattori. Ed è proprio grazie al loro contributo che molti giovani «si sono laureati e hanno potuto conseguire il dottorato di ricerca. La fondazione – ricorda Ptaznik – assegna ogni anno borse di studio per gli JP2 Studies organizzati dall'Istituto di cultura San Giovanni Paolo II presso l'Angelicum di Roma. È inoltre mecenate di numerosi progetti culturali, scientifici, cinematografici e artistici, oltre a co-organizzare concorsi e campi estivi in montagna per i giovani. E poi – conclude – c'è la nostra casa dello studente a Lublino, che permette a oltre cento allievi provenienti da vari Paesi di compiere un percorso universitario di 5 anni, garantendo la loro istruzione, formazione spirituale, alloggio e vitto».



La settimana del Papa

SABATO 10

Testimoni di pace e riconciliazione

I cristiani sono chiamati a vivere la propria vita in un modo che dia testimonianza della presenza viva di Dio che dimora in mezzo a noi.

In molte delle terre tradizionali della vostra Chiesa i fedeli sono afflitti da guerre, disordini, estremismi religiosi e difficoltà economiche.

Proprio perché state soffrendo e cercando di imitare Gesù nella mitezza con cui ha redento il mondo, voi siete nel cuore della Chiesa.

Penso alle ferite, alle difficoltà che affrontate, che spingono molti vostri fedeli a recarsi in Paesi lontani per trovare lavoro, per sfuggire ai pericoli e talvolta persino alla persecuzione, per far crescere la loro famiglia in sicurezza.

Siete i semi di comunione in terre che sono deturpate dalla violenza.

Questa testimonianza vi rende icone di secoli di fede nei luoghi più santi della nostra salvezza.

Dobbiamo essere sempre vigili per non cadere nella tentazione di elevarci al di sopra degli altri, cercando il potere invece del servizio, il profitto invece della trasparenza e dell'onestà e il successo personale invece della cura pastorale.

L'espressione più eloquente della nostra fede avviene quando prendiamo la nostra croce e scegliamo di manifestare amore nei momenti in cui proviamo paura, rabbia o sofferenza.

Le prove che affrontiamo danno l'opportunità di mostrare la fede in un modo che riecheggia nei cuori di quanti stanno cercando la vera pace.

Prego perché continuiate a formare i giovani e a incoraggiare tutti nelle vostre più nobili tradizioni.

Da parte sua – e grazie alla generosità di così tanta gente – la Sede Apostolica sta assicurando che vi siano borse di studio per i fedeli in Siria, Libano e Iraq, affinché ricevano un'educazione cattolica.

Il nostro obiettivo è sostenere i giovani, di modo che le famiglie cristiane abbiano l'assistenza necessaria per restare in Medio Oriente e mantenere una presenza cristiana.

(Discorso ai partecipanti al Sinodo dei vescovi della Chiesa di Antiochia dei Greco-Melchiti)

L'arte orienta l'uomo verso l'alto

Ogni museo è luogo di memoria, di bellezza e di storia, che favorisce l'incontro tra generazioni, promuovendo la cultura e l'umana creatività.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha coltivato un rapporto speciale con la dimensione artistica, apprezzando ogni sua forma.

L'arte è il modo attraverso il quale l'uomo, con il proprio ingegno, valorizza e trasfigura la materia, ovvero il creato che abita a immagine e somiglianza di Dio.

Il tema del vostro incontro, la materialità, risulta al riguardo di particolare interesse per riflettere sulla qualità specifica della materia, come luogo nel quale Dio stesso ha voluto rivelarsi.

La materia è disponibile: è un dono che ci viene consegnato. Con la sua maestria l'artista trasforma quanto ha tra le mani facendone a propria volta dono per gli altri: è così che l'elaborazione della cultura valorizza la bellezza del creato.

La materia è duttile: può essere modellata secondo l'idea dell'artista, per esprimerne l'intuizione, dando corpo o suono a emozioni, sogni e parole.

L'arte è un processo creativo attraverso cui l'uomo, imitando l'opera di Dio, plasma la materia per infondervi un significato trascendente.

Essa diventa segno di quella bellezza che



VICINANZA E PREGHIERA PER LA SALUTE DI LEONE XIV

Vicinanza spirituale e preghiera: le ha chieste Leone XIV all'Angelus dell'11 ottobre, in vista dell'operazione al polmone destro del successivo martedì 13. Al termine della preghiera mariana domenicale il Papa ha annunciato ai fedeli presenti in piazza San Pietro e

a quanti lo seguivano attraverso i media l'imminente ricovero al Policlinico "Agostino Gemelli" di Roma, avvenuto nella tarda mattinata di martedì 13. Nel pomeriggio l'intervento chirurgico, protrattosi per circa 90 minuti, che «è riuscito» senza «complicanze».

ridesta gli occhi del cuore e della mente, orientando l'uomo verso l'alto.

La materia è memoria. Le opere conservate nei musei sono testimonianze di una storia che interpella ogni persona, di generazione in generazione.

L'oggetto museale porge al presente la sapienza del passato.

La Chiesa, pellegrina nel tempo, proprio in questo modo ha inteso l'arte: non come mero estetismo, ma come forma d'annuncio evangelico attraverso la bellezza.

(Al meeting dei direttori dei musei di tutto il mondo, Bizot Group)

DOMENICA 11

Una gioia non artificiale

Oggi, nel Vangelo, Gesù parla della festa di nozze preparata da un re per suo figlio.

Il matrimonio di un figlio è un momento speciale per ogni famiglia, e un padre felice vuole condividere con tutti la sua gioia. Offre un banchetto e invita tante persone.

Quando accade qualcosa di buono, si accende una luce che porta a coinvolgere gli altri nella propria felicità.

Di fronte a un'offerta così bella, però, gli invitati, invece di unirsi alla festa, si tirano indietro e preferiscono continuare a occuparsi dei loro affari.

Alcuni, infastiditi, insultano e addirittura uccidono i messaggeri del re. Anche questo purtroppo succede.

Non sempre il bene che offriamo è compreso, riconosciuto, apprezzato, anzi a volte è frainteso e respinto.

Ma ciò non deve scoraggiarci.

Il re, davanti al rifiuto, non annulla le nozze e non cancella i festeggiamenti, anzi, estende il suo appello a un numero ancora più grande di persone, inviando i suoi servi a chiamarle per le strade, perché la gioia degli sposi sia un dono per tutti.

Dono di Dio per la salvezza del mondo

Chi rappresentano i protagonisti di questa storia? San Girolamo identifica il re con il Padre dei Cieli, lo sposo con Gesù e la sposa con la Chiesa.

Tra i protagonisti ci siamo anche noi, scelti dal Signore per condividere con Lui la nostra esistenza e per essere assieme a Lui portatori di vita.

La festa di nozze è la nostra, e la sala del banchetto sono le nostre chiese, le nostre case, i posti in cui viviamo, e in cui ogni giorno il Figlio del Re, Gesù Cristo, torna a dichiararci il suo amore e attende il nostro "sì".

Lì noi lo incontriamo, vestiti, come la sposa, con l'abito bianco del Battesimo e ornati con i gioielli delle opere buone, che ci avvicinano a Dio e tra noi.

La gioia che annunciamo non è artificiale, ma profonda, concreta, reale, bella come i volti delle persone che incontriamo, vera come il lavoro, i sorrisi, le lacrime, le strette di mano, i gesti di bene delle nostre giornate.

È un dono di Dio, per la salvezza del mondo.

(Angelus in piazza San Pietro)

LUNEDÌ 12

Fonte e anima dell'agire

Dal 1869 il vostro benemerito Sodalizio raggiunge, a nome del Papa, tante persone bisognose della nostra amata città di Roma, offrendo i pasti che quotidianamente distribuite, gli asili notturni per le persone senza fissa dimora, gli alloggi per le famiglie in difficoltà e altri servizi.

È un'opera lodevole, che realizza il comandamento del Signore di una carità che, nel segreto, attende solo da Dio la sua ricompensa.

Contribuite a formare il volto bello della Chiesa, che testimonia il Vangelo tra i poveri e gli ultimi.

Il magistero

GRATITUDINE AL CARDINALE RE

Gratitudine per il servizio reso e per la «edificante testimonianza di amore alla Chiesa e al Papa». L'ha espressa Leone XIV nella lettera inviata lunedì 12 ottobre al cardinale Giovanni Battista Re. Lo scorso venerdì il Pontefice ha accettato la rinuncia all'ufficio di decano del Collegio cardinalizio presentata dal porporato novantaduenne, il quale ha assunto il titolo di decano emerito del medesimo Collegio. A succedergli, dopo l'elezione dei membri dell'Ordine dei Vescovi, il filippino Luis Antonio G. Tagle, 69 anni. Il Vescovo di Roma ha riferito «gratitudine per il servizio reso» da Re, «per me e per tutti una edificante testimonianza di amore alla Chiesa e al Papa». Un «lungo cammino» quello compiuto dal porporato, che gli ha permesso di «acquisire una straordinaria conoscenza della Chiesa universale, arricchita da moltissime relazioni personali». Secondo il Pontefice il decano emerito «è stato ed è uno dei servitori della Santa Sede più conosciuti e stimati». A ciò hanno contribuito, ha scritto, il suo stile «aperto, cordiale, franco», e la capacità di «affrontare le situazioni e i problemi con saggezza e concretezza, sempre fedele agli insegnamenti della Chiesa e con grande amore per il Successore di Pietro».



Una donna cristiana di Taybeh racconta difficoltà e speranze della quotidianità in Cisgiordania

In Palestina «si vive un minuto alla volta»

di BEATRICE GUARRERA

«Da tre anni stiamo vivendo come in una prigione. Da gennaio 2025, l'esercito israeliano ha costruito posti di blocco militari in ogni città, centro abitato e villaggio palestinese della Cisgiordania, limitando la libertà di movimento dei palestinesi.

A volte capita di rimanere bloccati a un checkpoint «volante», senza sapere se si riuscirà a superarlo in dieci minuti, quattro o sette ore. Diventa impossibile così andare al lavoro, a scuola, in ospedale e a casa». A raccontare questo quadro fatto di difficoltà quotidiane è Madees Khoury, una donna palestinese cristiana, manager dell'azienda di famiglia che produce birra. «Sono la prima e unica birraia del Medio Oriente» afferma Khoury, nata negli Stati Uniti ma tornata da bambina con la famiglia a vivere a Taybeh, villaggio noto per essere l'ultimo rimasto interamente cristiano in Cisgiordania nello Stato di Palestina.

«Le persone vengono bloccate ai posti di blocco - spiega -. Chiudono i cancelli e non puoi più muoverti. Molti dormono in macchina perché non riescono a tornare a casa. Purtroppo, questo non è vivere: non si riesce a pianificare la giornata, a fissare appuntamenti. Si vive un minuto alla volta», afferma Khoury. Tutto ciò si verifica, sostiene la donna, perché «siamo sotto occupazione, e lo siamo ormai da decenni. E negli ultimi tre anni è diventato ancora più difficile anche a causa della violenza dei coloni che subiamo quotidianamente».

Eppure, nonostante le difficoltà, Khoury ha scelto di rimanere e di portare avanti l'azienda di famiglia. «Il popolo palestinese ha davvero tanta tenacia - spiega Khoury, quando le si chiede come sia possibile andare avanti in una situazione così piena di ostacoli -. È incredibile quanta pazienza e quanta speranza abbiano in un futuro migliore e pacifico. E penso che l'amore e il senso di appartenenza alla terra, li aiutino a mantenere la loro capacità di restare e affrontare tutte queste sfide, la violenza e gli attacchi. Così è per me. La Palestina è casa mia». Una casa che risulta ormai frammentata da tutti i posti di blocco e disseminata di pericoli. «Tutto ciò che entra ed esce dal Paese è controllato dagli israeliani e lo è anche la quantità d'acqua necessaria per produrre la birra», osserva Khoury. Dunque, fare affari in Palestina è un'esperienza davvero impegnativa, così come lo è produrre birra in un paese arabo, ma la famiglia non si scoraggia, portando avanti le vendite in loco e le esportazioni all'estero in 17 Paesi. La procedura è estremamente complicata, spiega la donna: «Per raggiungere il porto dobbiamo passare da posti di controllo commerciali specifici, perché non abbiamo confini propri. Se sulla mappa vedete il nome del villaggio e il porto di Haifa, sapete che dista circa un'ora e mezza. Ma per spedire la birra ad Haifa ci vogliono almeno tre giorni». Una corsa contro il tempo che parte da quando gli israeliani concedono un permesso per utilizzare un posto di controllo commerciale in vista della data di partenza di una nave cargo. Prima, però, un camion palestinese

dovrà arrivare in tempo - superando i checkpoint sul terreno - per caricare i pallet (perché non è consentito caricare i container direttamente presso il birrificio) e poi dovrà passare un posto di blocco commerciale, dove dovrà trovarsi contemporaneamente un camion israeliano per i controlli di sicurezza e le pratiche burocratiche. Procedure che richiedono tempi lunghi e dun-



Madees Khoury, manager di un'azienda che produce birra a Taybeh

que, alle volte, non si riesce ad arrivare in tempo al porto per la partenza della nave cargo, dovendo poi riprovare il giorno successivo. Una lunga trafila che pesa anche economicamente sull'azienda produttrice. «Abbiamo 15 dipendenti provenienti dal Taybeh e dai villaggi vicini - afferma Khoury -. Abbiamo ancora l'organico al completo, anche se negli ultimi tre anni la produzione e le vendite sono dimi-

nuite, ma continuiamo a lavorare e a pianificare per un futuro migliore».

Il contesto circostante, però, continua a farsi difficile, sostiene la birraia: «Gli episodi di violenza da parte dei coloni negli ultimi tre anni si sono intensificati. Tutto è iniziato quando i coloni hanno appiccato un incendio dietro una chiesa bizantina tra le rovine del V secolo;

poi hanno fatto pascolare le mucche nel cortile della chiesa e, in seguito, hanno iniziato a dare fuoco alle auto. Sono comparsi poi sulle pareti graffiti in ebraico con scritto "Morte agli arabi!", "Ci vendicheremo". E hanno aggredito i contadini durante la raccolta delle olive». Taybeh è ora circondata da sette avamposti, considerati illegali dalle Nazioni Unite, dai quali coloni armati compiono azioni di intimidazione. «Vivere a Taybeh è diventato così spaventoso che la gente ha paura persino di camminare per strada», osserva.

Eppure il desiderio di Madees Khoury, come quello di tanti palestinesi, è semplice: «Vogliamo vivere in pace, dignità e libertà. Siamo le pietre viventi originarie della Terra Santa. Continueremo a perseverare il più possibile, e non abbiamo intenzione di andare da nessuna parte. Questa è la nostra patria. Vogliamo solo vivere una vita normale, come tutte le persone al mondo».

A rischio la raccolta delle olive e la sussistenza di intere famiglie

«Si teme che le perdite possano andare oltre la singola stagione di raccolta delle olive e compromettere la capacità delle famiglie di preservare i propri terreni, gli alberi e i mezzi di sostentamento negli anni a venire». A lanciare l'allarme, all'apertura della tradizionale raccolta delle olive nello Stato di Palestina, è un rapporto firmato da padre Bashar Fawadleh, parroco della chiesa cattolica di Taybeh, l'unico villaggio palestinese interamente cristiano. Nel documento, diffuso nei giorni scorsi, il sacerdote ha riferito sulle recenti aggressioni da parte di coloni nei terreni agricoli a est e a sud di Taybeh, tra furti di olive, danni agli alberi e pascolo abusivo di bestiame. Episodi che si ripetono con frequenza e che aggravano la precarietà delle famiglie locali, in un contesto già critico in cui non pochi cristiani si trovano a dover emigrare all'estero. «La raccolta delle olive di quest'anno - ha affermato padre Fawadleh - ha messo in luce una netta contraddizione: i proprietari terrieri affrontano restrizioni e timori nel tentativo di raggiungere i propri alberi, mentre i coloni accedono agli stessi terreni e raccolgono i frutti, utilizzando talvolta attrezzature sottratte agli stessi proprietari palestinesi».

Questo delicato momento per gli agricoltori offre il quadro nitido di una crisi più ampia in cui sembra accentuarsi la difficoltà dei palestinesi ad accedere alla propria terra e ai propri mezzi di sussistenza, a causa delle violenze dei coloni e delle restrizioni alla libertà di movimento.



Agricoltore palestinese nel villaggio di Ayn Tabrud a nord-est di Ramallah (Zain Jaafar/Alp)

Una situazione messa in luce anche da un recente sondaggio, che ha coinvolto 29 ong palestinesi e internazionali, secondo le quali i propri servizi umanitari sono al momento ritardati, trasferiti, ridimensionati o sospesi, a fronte di uno spazio d'azione sempre più ristretto.

Intanto la vita per gli agricoltori si fa sempre più difficile. Lo ha confermato ieri, mercoledì 14 ottobre, in un incontro stampa online, Abbas Milhem, direttore esecutivo dell'Unione degli agricoltori palestinesi (Palestinian Farmers Union). «Dal 7 ottobre 2023 si sarebbe passati da 4 attacchi dei coloni al giorno a 50 al giorno», includendo tutti gli episodi di molestie, anche quelli che non hanno causato danni a cose o persone. «Quest'anno già due agricoltori sono rimasti uccisi e 45 feriti da proiettili sparati dai coloni», ha riferito Milhem. Dunque, «ogni anno, i contadini sono costretti a pagare con il proprio sangue per poter accedere alle proprie terre», mentre «i coloni godono di totale impunità».

In tutta Cisgiordania e a Gerusa-

A colloquio con il rettore dell'Università di Betlemme

«Paura per il futuro ma continuiamo a lavorare per la pace»

di ROBERTO PAGLIALONGA

Tre anni fa l'attacco terroristico guidato da Hamas contro Israele e il conseguente inizio della guerra nella Striscia di Gaza. Il 9 ottobre 2025 la firma dell'accordo di cessate-il-fuoco tra il governo di Benjamin Netanyahu e le milizie islamiste, definito però oggi da un centinaio di ong umanitarie che operano nell'en-



Università di Betlemme (foto dal sito web dell'ateneo)

clave palestinese una «tregua di facciata». Fame, scarsità d'acqua, assenza di servizi sanitari adeguati, violenze e uccisioni quotidiane, migliaia di persone ancora sfollate: la situazione, da un anno a questa parte, non è migliorata nonostante lo stop ai combattimenti. Uno stato di tensione costante che tuttora si riflette anche sulla vita in Cisgiordania, nello Stato di Palestina, dove praticamente ogni giorno avvengono assalti da parte di coloni israeliani estremisti e frequenti sono le incursioni militari delle truppe dell'Idf. E che tocca da vicino anche i giovani e gli studenti universitari, i quali, faticosamente, cercano di portare avanti gli studi. Quando non decidono di provare a trasferirsi all'estero.

«La situazione politica generale ci influenza direttamente», dice ai microfoni dei media vaticani, nel corso di una visita a Roma, frater Hernan Santos, nativo del Paraguay, lasalliano, che dal 2024 ricopre la carica di rettore dell'Università di Betlemme. «Ma è da ben prima della guerra che i nostri studenti affrontano difficoltà per arrivare in città» - controlli, checkpoint, blocchi -: una situazione divenuta permanente, direi, che chiamiamo di «restrizione in mobilità». A soffrirne, soprattutto coloro che vengono da altre città: «I checkpoint spesso sono chiusi», e chi si muove deve compiere giri interminabili per giungere a destinazione: oltre il 40% viene infatti da Gerusalemme, il 10% da Hebron e altre località della Cisgiordania meridionale. Non c'è solo questo, però. I problemi sono anche, e soprattutto, economici. «Betlemme è una città molto turistica, come sapete. Tuttavia, dall'ottobre del 2023, non ci sono più attività e molte delle famiglie cristiane della zona sono costrette a lasciare case e lavoro».

E proprio le comunità cristiane, in tutta la Terra Santa - così come la gran parte della popolazione palestinese - sono costrette a subire privazioni e vessazioni. Tanto che serpeggiano ormai mancanza di fiducia e paura per il futuro, ha detto qualche giorno fa il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini. «Sono d'accordo con lui», dice il rettore dell'ateneo cattolico di Betlemme, un luogo di incontro e di

dialogo, voluto da Papa San Paolo VI e inaugurato nel 1973, che oggi accoglie, ogni primo anno di corso, circa 900 studenti. Se oltre il 20% degli studenti è cristiano (sostanzialmente cattolici latini e greco-ortodossi), il restante è di fede musulmana. «Ma l'80% dei nostri dipendenti, cioè docenti e personale, è cristiano». Avere «speranza oggi è molto difficile per loro, basta parlarci per capire: sono scettici riguardo il futuro, spesso subiscono incursioni nelle loro città nel corso della notte. Non c'è fiducia in questa situazione».

Ciò fa riaffiorare un timore presente tra la popolazione, e già espresso in passato da frater Hernan, circa un possibile spostamento della guerra dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania. «Alla fine potrebbe anche succedere», afferma, «ci sono tanti villaggi della Palestina che sono sotto attacco» ogni giorno. Anche villaggi cristiani, come Taybeh, per esempio, che sono sotto la

pressione permanente dei settlers israeliani. Lo stesso nell'area di Betlemme: dove si trovano le «Piscine di Salomone», a sud-ovest della città, immediatamente al di sotto di al-Khader, c'è un insediamento situato sulle colline, ma i suoi abitanti stanno conquistando e occupando sempre più terra e, così, stanno entrando in quella parte di Betlemme. L'occu-

«Promuoviamo la pace e lavoriamo

per la pace, per la comprensione comune, per il dialogo. Molti dei nostri studenti sono oggi ambasciatori nel mondo»

pazione, diciamo, si fa più vicina. E crescono i pericoli di scontri tra coloni violenti e locali. La guerra, Dio mio, è qualcosa che potrebbe accadere».

Anche se la speranza, e il lavoro concreto perché questo non succeda, sono sempre vivi. «Noi preghiamo costantemente per questo, e promuoviamo anche specifici programmi all'università - spiega frater Hernan -, attività in essere da tempo: promuoviamo la pace e lavoriamo per la pace, per la comprensione comune, per il dialogo. Molti dei nostri studenti sono oggi ambasciatori nel mondo, e molti altri operano nei loro campi in favore della pace. No, nonostante tutto non abbiamo mai perso la speranza».

Qualche giorno fa la decisione della presidenza palestinese, ripresa dall'agenzia di stampa Wafa, di spostare a settembre 2027 le elezioni previste per la fine di novembre ha sollevato diverse polemiche e reazioni negative, anche nella comunità internazionale. Ma il rettore spiega che, a suo avviso, «bisogna comprendere quanto sia difficile affrontare tutta la situazione politica ora in Palestina. La stabilità ha certamente necessità di più tempo per essere raggiunta». Pertanto, «io vedo anche buon senso in questa decisione, la situazione è ancora veramente critica. Penso che per progredire verso un modo più democratico di fare le cose abbiamo bisogno di fare molti passi. Non credo che ci sia bisogno di grandi cambiamenti quando la situazione» è così instabile, conclude.

Il disarmo non è rinviabile

CONTINUA DA PAGINA 1

mente vincolante che stabilisca chiari divieti relativi ai sistemi d'arma letali autonomi (LAWS), regoli lo sviluppo e l'uso dell'Intelligenza artificiale e garantisca la responsabilità e una solida protezione dei civili e delle infrastrutture necessarie alla loro sopravvivenza». Ha ribadito, infatti, che il progresso tecnologico deve sempre essere al servizio della persona umana e del bene comune, e «non deve mai sminuire la responsabilità morale che accompagna le decisioni riguardanti la vita umana».

Inoltre, la Santa Sede chiede che vengano rispettati gli impegni internazionali esistenti, in particolare per quanto riguarda la rinnovata attuazione dell'articolo VI del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP). Nell'intervento al dibattito all'Onu, monsignor El Kassiss ha espresso, a nome della Santa Sede, il sostegno al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW) quale strumento complementare per l'adempimento di tali obblighi. Priorità urgente è stata considerata, a trent'anni dalla sua adozione, l'entrata in vigore del Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT) ma anche l'impatto devastante delle cosiddette armi convenzionali, come le mine, il cui utilizzo procura ai civili «un fardello intollerabile». Per quanto riguarda la crescente militarizzazione dello spazio, la Santa Sede incoraggia rinnovati sforzi per impedirla. «Il disarmo non è un'aspirazione astratta – ha affermato pertanto monsignor El Kassiss – non può essere rinviato in attesa che si presentino circostanze più favorevoli».

Al centro dell'impegno comune per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile, ha aggiunto in un altro dibattito l'Osservatore permanente della Santa Sede, deve restare l'eliminazione della povertà che genera fame e malnutrizione. È stato evidenziato il paradosso centrale per cui, nonostante si produca cibo a sufficienza per sfamare

tutti, queste piaghe rimangano una realtà quotidiana per troppe persone. Di conseguenza, non si tratta solo di intervenire con un aumento della produzione ma di intervenire a monte affrontando ciò che ostacola le persone di accedere a cibo sufficiente, a prezzi accessibili e nutrienti. Conflitti, cambiamento climatico, strutture economiche inique e infrastrutture inadeguate sono tutti fattori che non garantiscono, in particolare i piccoli agricoltori. «È essenziale – ha concluso – che la comu-

nità internazionale ponga la dignità umana al centro del proprio operato. Ciò significa tradurre gli impegni relativi all'eliminazione della povertà e alla sicurezza alimentare in volontà politica e stanziare le risorse necessarie per raggiungere i più bisognosi». *(antonella palermo)*



La Santa Sede all'Osa sul contrasto alla criminalità transnazionale Rafforzare la cooperazione tra gli Stati

WASHINGTON, 15. Consolidare la cooperazione tra gli Stati e i diversi attori della società per contrastare la criminalità organizzata transnazionale, attraverso «risposte integrali e durature» che rafforzino lo Stato di diritto e tutelino la dignità umana. È l'appello di monsignor Juan Antonio Cruz Serrano, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione degli Stati americani (Osa), intervenuto ieri a Washington alla quinta riunione delle autorità nazionali in materia.

La criminalità organizzata, ha evidenziato, è «una delle principali sfide per la sicurezza e lo sviluppo integrale dei nostri popoli» e un «grave attentato» alla dignità della persona umana e al bene comune. Dietro le statistiche, ha ricordato, ci sono «sempre volti umani»: vittime della tratta, giovani coinvolti nel traffico di droga, famiglie e comunità colpite dalla violenza.

Per questo è fondamentale mettere al centro «la persona umana in ogni strategia di sicurezza», nella «legittima e neces-

saria» lotta alla criminalità come pure nel ricorso alle nuove tecnologie, compresa l'intelligenza artificiale, che «deve rimanere al servizio della giustizia» e sotto «un'adeguata supervisione umana». Di fronte a reti criminali che «sfruttano i confini, le differenze normative e le nuove tecnologie», è «indispensabile» rafforzare la collaborazione giudiziaria, di polizia e finanziaria tra i Paesi, soprattutto nella «lotta ai flussi finanziari illeciti», che alimentano criminalità, corruzione e indebolimento delle istituzioni.

Accanto al contrasto, servono prevenzione e protezione dei più vulnerabili, in particolare dei minori, esposti anche online a sfruttamento, coercizioni, ricatti. Occorre dunque sviluppare «strumenti adeguati» per salvaguardarli ed educare i giovani stessi a riconoscere le manipolazioni, difendendo la dignità. In tale ottica, un impegno comune è essenziale per costruire «società più giuste, solidali e pacifiche».

La testimonianza di Diego Regosa, capo missione del Cesvi: «Mancano i soldi per poter mangiare»

La Somalia epicentro della fame globale

di VINCENZO LILLI

La fame nel mondo, nel 2025, ha colpito 645 milioni di persone – pari circa all'intera popolazione del continente europeo – e tra i Paesi più esposti a questa «piaga» figura la Somalia. Questo uno dei dati principali che emergono dall'ultimo Global hunger index (Ghi), uno dei più rilevanti rapporti internazionali sulla misurazione della fame nel mondo, curato dalla fondazione Cesvi per l'edizione italiana.

Diego Regosa, regional program manager di Cesvi per l'Africa orientale e meridionale, spiega le ragioni di questo passo indietro, che arriva dopo anni di leggeri progressi nel contrasto alla fame: «Mancano i soldi per poter mangiare. Se le condizioni dovute alle guerre, alle catastrofi ambientali non permettono di creare stabilità, un business o un'agricoltura locale, ovviamente la fame tornerà sempre».

Tra le cause principali figurano proprio guerre e crisi climatiche. Il 2025 ha registrato 65 conflitti armati, il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale. Il blocco dello Stretto di Hormuz, causato dagli attacchi reciproci tra Stati Uniti, Israele e Iran, potrebbe spingere alla fame acuta altri 45 milioni di per-

sone, dal momento che nell'area transita circa un terzo del commercio marittimo di fertilizzanti.

Nel frattempo siccità, alluvioni e tempeste si susseguono a ritmo crescente: l'anno scorso i disastri legati a eventi naturali, inclusi i terremoti, sono stati 358 e hanno riguardato oltre 110 milioni di persone. Il nuovo El Niño,



Un centro di controllo dello stato nutrizionale (foto: Cesvi)

che si annuncia tra i più intensi mai registrati ed è destinato a durare almeno fino all'inizio del 2027, rischia di colpire proprio i Paesi più fragili, causando alluvioni nel Corno d'Africa e siccità in Africa meridionale, nel Sahel e in Asia. Il risultato: altri 49 milioni di persone in situazioni di fame acuta entro la fine del prossimo anno. «Le crisi non sono più limitate: a un conflitto si concatena un elemento naturale. Uno dopo l'altro, senza sosta», aggiunge Regosa.

Il Ghi 2026 registra che la fame nel mondo è peggiorata rispetto al 2018, con un punteggio globale di 18,1, ovvero livello moderato. Il dato più preoccupante viene però da 8 Paesi, il cui indice si attesta a livello allarmante: Burundi, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Madagascar, Somalia, Sud Sudan, Sudan e Yemen. Il punteggio resta invece grave per altri 36 Stati.

La Somalia vanta il triste primato del punteggio più alto del Ghi 2026, cioè 47,0. Nello Stato del Corno d'Africa più di una persona su due è denutrita e un bambino su dieci muore prima dei cinque anni. Qui – specifica il rapporto – si sommano tutti i fattori di crisi. La siccità ha spinto il governo a dichiarare l'emergenza nazionale; il conflitto con Al-Shabaab, il gruppo terroristico che controlla diverse aree nel centro-sud del Paese, accresce l'instabilità politica; la crisi in Medio Oriente spinge i prezzi sempre più in alto; il taglio degli aiuti ha fatto chiudere oltre 500 strutture sanitarie e nutrizionali. La riduzione degli aiuti, prosegue Regosa, costringe a «rendere prioritarie certe categorie di persone, ovvero quelle con dei valori di malnutrizione più elevati».

Quest'anno in Somalia la fa-

me acuta è cresciuta del 43% e 1,92 milioni di bambini rischiano di soffrire di malnutrizione acuta entro giugno 2027. Cesvi lavora attivamente in diverse zone del Paese per rispondere alla fame e alle sue cause: «Abbiamo dei progetti in corso nel Basso Scebeli, particolarmente nelle due località di Afgooye e Marka», precisa il regional manager di Cesvi.

L'attività della fondazione consiste in controlli dello stato nutrizionale di oltre 8000 bambini sotto i cinque anni e nell'assistenza a più di 3800 donne in gravidanza e allattamento. Dal punto di vista delle risorse invece, Cesvi si occupa di garantire l'accesso all'acqua: nell'area di Beledweyne, città vicina al confine etiopico, la fondazione prevede infatti interventi su due pozzi che forniscono acqua sicura a circa 3000 persone. Inoltre, in 19 comunità vengono rafforzati gruppi locali che si occupano della gestione delle risorse idriche e della preparazione alle emergenze, addestrandoli a riconoscere i primi segnali di siccità o inondazione e a monitorare la situazione dell'acqua. «Ultimamente abbiamo aumentato il raggio d'azione e, passando lungo il fiume Scebeli, stiamo facendo distribuzioni di denaro contante alle popolazioni più vulnerabili, in modo che siano preparate nel caso di inondazioni o di effetti nefasti da parte di El Niño», conclude Regosa.

DAL MONDO

Almeno 33 bambini morti nel crollo di una scuola in Pakistan

Almeno 33 bambini e una maestra sono morti oggi nel crollo del tetto di una scuola a Peshawar, nel nord-ovest del Pakistan. Lo hanno reso noto fonti ospedaliere. La scuola coinvolta, situata nel quartiere di Dir Colony, ospitava numerosi alunni al momento dell'incidente, avvenuto durante le lezioni. Secondo le prime informazioni, le vittime sono in gran parte di età inferiore ai 13 anni. Le autorità hanno disposto accertamenti per chiarire le cause del cedimento e verificare le condizioni strutturali dell'edificio. Il proprietario della struttura è stato arrestato.

Iran: studentessa condannata a morte per blasfemia

In Iran, una studentessa di 23 anni, Najmeh Amini, è stata condannata a morte con l'accusa di blasfemia per alcuni contenuti pubblicati sui social network. La giovane, che studia ragioneria, sarebbe stata accusata di aver offeso il profeta Maometto attraverso un post online. La giovane si trova attualmente nel carcere di Vakilabad, nella città di Mashhad. In un procedimento separato, è stata condannata a oltre 12 anni di reclusione per accuse legate alla sicurezza nazionale e alla propaganda contro lo Stato. La studentessa era stata arrestata durante le proteste antigovernative dello scorso gennaio.

Gli Houthi rivendicano un nuovo attacco contro l'aeroporto di Riyadh

Gli Houthi dello Yemen hanno rivendicato un nuovo attacco, condotto con un missile balistico, contro l'aeroporto internazionale di Riyadh, capitale dell'Arabia Saudita. L'episodio si inserisce in una serie di attacchi che hanno colpito lo scalo saudita negli ultimi giorni, provocando vittime, feriti e interruzioni del traffico aereo. In uno degli attacchi precedenti, le autorità saudite hanno riferito di un bilancio di almeno 12 morti e oltre 300 feriti.

Ucraina: ripristinato il sistema di comunicazione satellitare Starshield

Fonti del ministero della Difesa di Kyiv hanno riferito a «Ukrainska Pravda» che il funzionamento di Starshield, la versione militare del sistema di comunicazione satellitare statunitense Starlink, è stato ripristinato e continua a migliorare. «Il ministero della Difesa continua a lavorare per chiarire tutte le cause e le circostanze delle limitazioni di ieri», hanno affermato le fonti. Il sito d'informazione Axios, citando un funzionario dell'amministrazione presidenziale Usa, ha intanto smentito le accuse secondo cui la Casa Bianca avrebbe un ruolo nelle presunte limitazioni del servizio Starlink in Ucraina. E il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha accusato Mosca per gli ultimi attacchi – che nella notte hanno causato sei morti e diversi feriti nelle regioni di Kirovohrad e Dnipropetrovsk – osservando in un post su X «che i russi stanno cercando di approfittare dei problemi con Starlink in Ucraina, poiché i nostri droni intercettori dipendono, tra le altre cose, da questa connessione».

Sud Africa: assassinati quattro esponenti della lega giovanile dell'Anc

Quattro esponenti della Lega giovanile dell'Anc, principale partito del Sud Africa, sono stati uccisi nell'area di Johannesburg. L'agguato è avvenuto mentre le vittime stavano tornando da una commemorazione di una dirigente del partito, uccisa nelle scorse settimane. Un uomo armato avrebbe aperto il fuoco contro il gruppo, colpendo sette persone.

A rischio la raccolta delle olive e la sussistenza di intere famiglie

CONTINUA DA PAGINA 6

lemme Est, lo spazio vitale per i palestinesi si sta sostanzialmente riducendo, mentre le ong cercano di aiutare le comunità a sopravvivere, «eppure persino le persone che offrono questo sostegno vengono minacciate e ostacolate», ha detto nello stesso incontro Bushra Khalidi, responsabile delle politiche umanitarie globali di Oxfam International.

Quanto alla libertà di movimento, si contano oggi oltre 900 ostacoli fisici in Cisgiordania che bloccano le strade, senza contare i posti di blocco mobili, istituiti senza preavviso lungo i percorsi. Lo ha rilevato Allegra Pacheco, responsabile del West Bank Protection Consortium, un partenariato tra cinque ong internazionali che fornisce alle comunità palestinesi assistenza materiale e legale. Sul fronte della violenza dei coloni, in particolare durante la stagione della raccolta delle olive, inoltre, dal 2020 si è registrato un aumento di cinque volte nel numero di attacchi. Violenze e difficoltà che, in termini economici, ha concluso Pacheco, hanno causato perdite di milioni di euro nel settore dell'agricoltura. *(beatrice guerrera)*

LETTERE DAL DIRETTORE



Un “uomo-monastero” in piazza Ungheria

Nel silenzio dei gigli

Is

di PATRICK KAVANAGH

La cosa importante non è
Immaginare che si debba
Avere qualcosa da dire,
Una ragion d’essere, una trama per la storia.
L’unica vera lezione
Consiste nel guardare
Cose che si muovono o appena prendono co-
lore
Senza commenti da parte del filologo.
Stare a guardare è abbastanza
Quando è questione di amore.

Come nulla fosse metti a osservare
Il daino che corre nel parco;
Accenna all’acqua, ancora una volta
Sempre verginale, sempre originale,
Che il peccato originale sciacqua via.

Per il futuro metti un nome
Ad ogni quotidianità della natura
E senza essere analitico
Crea una grande epica.
Ragazze con le camicette rosse,
Gradini che portano a casa,
Raggi di sole attorno ai tetti,
Le giovani frottole e le chiacchiere,
La vita di una strada.

Che ricchezza! Che gioia!
Con un tema inesauribile
Morirò con le armi in pugno,
Morirò con le armi in pugno e questo progetto.

C’è questo mio amico, Walter, medico e psichiatra, uno dei tanti uomini del sud che vivono e lavorano a Roma, che di recente ha preso una singolare abitudine: tornando a casa si ferma in una piazza, piazza Ungheria, e per lunghi minuti sta lì. Sta e osserva. In silenzio. E così, dice, scopre tutta la bellezza che si rivela davanti ai suoi occhi attenti. Proprio come scriveva Kafka nei suoi *Diari*: «Non è necessario che tu esca di casa. Rimani al tuo tavolo e ascolta. Non ascoltare neppure, aspetta soltanto. Non aspettare neppure, resta in perfetto silenzio e solitudine. Il mondo ti si offrirà per essere smascherato, non ne può fare a meno, estasiato si torcerà davanti a te».

Di fronte alle “torsioni” del mondo Walter sta lì, in perfetto silenzio e osserva, quasi un «registratore umano». Lui dice che il suo è un diventare «monastero». Un monastero in piazza, in mezzo al traffico di una grande città. Stare lì, fermo, silente, senza fare altro. Una bella provocazione nell’epoca della prestazione assoluta, della spinta coattiva e compulsiva a fare, realizzare, produrre performance, ottenere risultati. Un “uomo-monastero”, un bello schiaffo totalmente contro corrente, segno di contraddizione. L’altro giorno mi manda, insieme a un video di quello che vede dal suo posto d’osservazione, una frase, presa da una preghiera buddista: «Che io possa amare la realtà così come viene». Gli ho risposto ricordando quell’immagine del portiere di calcio che spesso citava Papa Francesco: il portiere che sta lì sempre pronto a prendere il pallone che arriva un po’ da tutte le parti. E così, tra un video e una battuta, continuiamo a dialogare come quello che siamo, due vecchi amici. Due «osservatori romani», gli dico sorridendo. «Osservate come crescono i gigli del campo» è l’invito di Gesù. Osservare è sufficiente affinché i campi fioriscano ancora di gigli.

di GIULIA ALBERICO

Quello che ci afferra e accompagna per buona parte del romanzo *Salvezza* di C. William Langsfeld (Roma, Jimenez edizioni, 2026, pagine 208, euro 19, traduzione di Chiara Tambone) è il freddo. Il freddo glaciale di una piccola città del Colorado ma anche il freddo che pare attraversare l’anima di tanti personaggi della vicenda.

Perdonare e perdonarsi possono cambiare l’esistenza dei protagonisti di «Salvezza». Non un lieto fine per tutti, ma comunque un cambiamento

Tom Horak ha ucciso in una landa desolata lontano da ogni abitazione il suo ex amico Rust. La neve seppellirà il cadavere e coprirà le automobili con cui erano giunti all’appuntamento. Tom, infatti, si allontana con uno slittino rubato e raggiunge una baita isolata, dove vivrà per tutto l’inverno sopravvivendo come può alla fame,

I tormenti dell’anima nel romanzo di C. William Langsfeld

Quel gelido inverno del Colorado

al gelo, ai tormenti della sua anima. Prossimo alla pensione, lo scriffo della contea, Luke, è la voce narrante della storia: sa da subito che è Tom l’assassino di Rust. Tutti conoscono

cenne, Gus e, in attesa d’essere dato in affido dai servizi sociali, viene chiesto al pastore luterano Green di accoglierlo. In crisi per quel che riguarda la sua fede, Green è tormenta-



Vilhelms Purvitis, «Inverno» (1910, particolare)

tutto in un piccolo centro abitato. Lo cerca per mesi inutilmente in un territorio smisurato e impraticabile per la coltre di ghiaccio e neve che lo ricopre. Rust ha lasciato un figlio dodici

to e solo. Accetta, come pure accetta – su richiesta dell’infermiera Deb – di sostituire il cappellano che visitava la casa di riposo in cui lei lavora.

Dei flashback sparsi nella narra-

Lo sfiorire della gioventù nel capolavoro di Dino Buzzati

Infinito nulla della non-vita

di MARCO LODOLI

Tutti gli adolescenti hanno abitato per qualche tempo, tanto o poco, nella Fortezza Bastiani, davanti al deserto dei Tartari, affascinati e spaventati dalla stasi assoluta, dal rifiuto di partecipare alla giostra del mondo. Il libro di Dino Buzzati, pubblicato nel 1940, è uno di quei libri capaci di riprodurre con immagini indimenticabili uno stato d’animo tipico della giovinezza, ossia l’attesa della grande occasione, del momento glorioso in cui la vita si presenterà squillando e tambureggiando sotto forma di un grande amore, di un viaggio avventuroso, di una scelta inevitabile ed eroica. Ma il tempo scorre e non accade nulla, l’attesa logora, le stagioni e gli anni scivolano via come sabbia asciutta nella clessidra, e il ragazzo continua ad aspettare, sente di meritare un destino meraviglioso, ma non fa nulla affinché questo destino si manifesti.

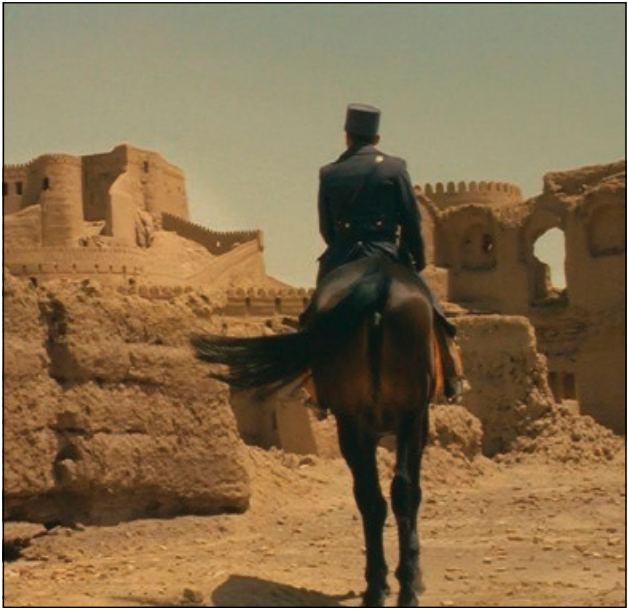
È un lungo momento attonito, stupito, sospeso: e in questa sfiorita e malinconica vigilia capita che qualcuno – un professore, uno zio, un amico – regali a quel ragazzo, a ogni ragazzo, il romanzo di Dino Buzzati, e tutto diventa più chiaro, la trappola è svelata e la paura di sciupare la propria esistenza, proprio come fa il sottotenente Drogo, smuove le ruote del tempo e rilancia la volontà di esistere, di

Ne «Il deserto dei Tartari» emerge il pericolo di vivere solo come spettatori, affacciati a una finestra immobile o nel buio perenne sotto qualche palcoscenico, davanti al deserto che nuovi Tartari hanno preparato

crearsi una vita vera, magari confusa, traballante, ma comunque incamminata lungo una strada reale. Drogo ha vissuto invano, sperando che i Tartari si presentassero in quel deserto sconfinato davanti alla Fortezza Bastiani. Un deserto che è metafora

del nulla seducente e ipnotico, il nulla unico orizzonte dell’esistenza del sottotenente Drogo.

Alla fine i Tartari arriveranno, almeno il luccicare di armi e corazze in quel deserto sembra raccontare la loro avanzata, ma per Drogo è tardi: la morte arriverà prima delle



L’arrivo di Drogo alla Fortezza Bastiani nel film di Valerio Zurlini

orde nemiche. È quasi una beffa, uno scherzo maligno: una vita vuota, consumata sull’orlo di una possibilità immaginaria, e quando il mondo sembra finalmente venire incontro a chi lo ha atteso con tanta fede, o con tanta desolata pigritia, la morte più banale si fa avanti e pretende la sua vittima.

Il deserto dei Tartari scuote ogni adolescente, lo libera da un certo torpore, dalla fiducia immotivata che qualcosa di bello e di buono prima o poi accadrà. Ebbene: può non accadere nulla, si può perdere la vita aspettando un treno che non passerà mai. È un libro che fa paura e che immediatamente produce una spinta vitale, perché non si può vivere e morire come Drogo, inutilmente, alla fine anche coraggiosamente, ma senza alcun ricordo felice o infelice.

Da questo capolavoro della letteratura mondiale, Valerio Zurlini ha tratto il suo ultimo film, cambiando poco o nulla di quanto è scritto nel libro, obbedendo quasi pedissequamente alle parole di Buzzati. Forse proprio per questa fedeltà assoluta, ci ricordiamo più il romanzo che il film. Quella fortezza, con i suoi smisurati cortili interni, i saloni per la cena e per le vuote conversazioni, gli spalti da cui ammirare l’infinito nulla, e le regole fisse e incomprensibili della vita militare, in questo caso della non-vita, tacchi che battono, mani che scattano alla visiera del cappello, rispetto assoluto verso ridicole gerarchie, tutto è già nella testa di chi ha letto Buzzati, sono luoghi e situazioni simboliche che già stavano in noi.

Il film non aggiunge moltissimo, però

Quando in un momento sospeso qualcuno regala a un ragazzo questo romanzo, tutto diventa più chiaro: la trappola è svelata e la paura di sciupare la propria esistenza, come fa il sottotenente Drogo, smuove le ruote del tempo. E rilancia la volontà di esistere

può essere utile agli insegnanti di lettere e di filosofia per mostrare ai loro studenti il pericolo di vivere solo come spettatori, affacciati a una finestra immobile o nel buio perenne sotto qualche palcoscenico, davanti al deserto che nuovi Tartari hanno preparato. Triste è fallire, ma molto più triste è non partecipare alla vita, essere solo un individuo in fila alla cassa, con il carrello riempito da chissà chi. «Ho fallito, la prossima volta fallirò meglio», scriveva Beckett. Ecco, meglio provarci mille volte ancora che marciare tristemente nella Fortezza Bastiani.